Spettacoli

Oggi Moretti presenta il nuovo, atteso «Caro diario» fra tre giorni nelle sale. Un'opera autobiografica senza l'«alter ego» Michele Apicella. Anticipiamo brani dell'intervista che uscirà giovedì su «Sette»

Vita di Nanni (in tre episodi)

Stamattina Nanni Moretti presenta alla stampa il suo nuovo *Caro diario*, che esce venerdì nei cinema. Film atteso, circondato da un'aura di segretezza rafforzata dal carattere schivo del regista. Distribuisce la «Lucky Red». Rare interviste, fotografie col contagocce, gran segretezza anche sul numero delle copie. Si sa, comunque, che è composto da tre episodi molto autobiografici, intitolati *In Vespa*, *Isole* e *Medici*.

MICHELE ANSELMI

ROMA. È la nuova moda. Non parlare coi giornalisti se non sotto l'uscita del film, non mandare in giro le fotografie e selezionare accuratamente le testate, obbligare per contratto gli attori a non dire una parola sulla trama. Nell'epoca dell'informazione totale che macina l'evento in anticipo togliendo spesso mistero al prodotto finito i migliori cineasti italiani fanno compatti un passo indietro. Prendete il Gianni Amelio di *L'America* o il Giuseppe Tornatore di *Una pura formalità* per non dire del Bertolucci del *Piccolo Buddha*, «rivelato» alla stampa solo in occasione del gala parigino. Ma il più coriaceo e impermeabile di tutti resta sicuramente Nanni Moretti: che attorno al suo nuovo *Caro diario* ha steso un vero e proprio muro di filo spinato.

Oggi a tre giorni dal debutto nelle sale il segreto sarà finalmente svelato. Stamattina infatti Moretti presenta il film alla stampa e c'è da giurare che si precipiteranno in molti perché *Caro diario* è di gran lunga il più atteso di tutti. I critici si sono dovuti improvvisare detective in questi mesi per ricostruire brandelli di storia, dettagli e curiosità di quest'opera molto autobiografica divisa in tre capitoli o episodi, intitolati rispettivamente *In Vespa*, *Isole* e *Medici*. Talmente autobiografica che per la prima volta il regista attore rinuncia al celebre alter ego Michele Apicella per figurare nei panni di se stesso alle prese ora con il sogno del *merengue* in un assolato agosto romano percorso in scooter, ora con la crisi creativa di un regista in cerca di integrità nel suo peregrinare alle isole Eolie insieme a un teledipendente neofita, ora con il calvario di visite specialistiche, cure intensive sbagliate, ricoveri ospedalieri legati a una malattia fortunatamente superata.

Sapremo tutto oggi e lo racconteremo per filo e per segno cercando di restituire fino all'ultima sfumatura la prosa meditata di Moretti. L'uomo lo conoscete: non è un tipo facile. Con gli anni ha maturato una comprensibile idiosincrasia nei confronti dei giornalisti. La paura di vedersi cambiare gli aggettivi perché l'effetto sia più colorito o spumeggiante l'ha spinto a non rilasciare quasi più interviste. Sono lontani i tempi in cui gli si poteva chiedere di andare a vedere insieme *Il grande freddo* di Kasdan per tentare un discorso in parallelo con *Bianca* sulla disillusione politica e il cosiddetto riflusso. Se il suo celebre tormentone «Chi parla male pensa male» colpiva il bersaglio perché invitava tutti a essere meno pigri e corrivi anche nella scelta delle parole (*trend* in effetti non lo dice più nessuno) una certa asprezza liquidatoria per metà caratteriale, per metà coltivata ha finito per renderlo una specie di guru intoccabile temuto anche da chi gli vuol bene. Ma una cosa è certa: qualsiasi cosa tocchi si trasforma in oro, nel senso migliore del termine. *Riff Raff* di Loach o *Die Zweite Heimat* di Reitz non sarebbero diventati casi culturali che sappiamo se non fossero stati sponsorizzati dal cinema «Nuovo Sacher» pilotato da Moretti e dal socio Angelo Barbagallo, lo stesso vale per il documentario sulla *Cosa* o per *Il portaborse* di Luchetti, film davvero anticipatore alla luce delle rivelazioni successive di Tangentopoli.

Ma forse abbiamo già commesso un errore imperdonabile: almeno a dar retta all'intervista concessa a Piera Detassis di *Ciak*, laddove il regista rispondendo a una domanda sulla «pentitismo» lagnoso della sua generazione scandisce con la consueta ironia «Non uso mai questo genere di espressioni. In un anno e mezzo con lunghi giri di parole sono riuscito perfino a non usare mai quell'espressione brutta, quasi come il concetto che vuole indicare che si riferisce allo scandalo delle tangenti». Naturalmente non è bisogno di essere amici di Nanni per apprezzare il suo cinema che era e resta uno dei più lucidi, allusivi e tormentati pratiati in Italia. E infatti ci sono voluti quattro anni perché questo «splendido quarantenne» (come si definisce in una sequenza del nuovo film) tornasse dietro la cine presa dopo *Palombella rossa*. A Moretti si chiede molto: una qualità speciale della poetica autobiografica, uno sguardo alto sulle miserie del linguaggio e dell'esistenza, la conferma di un talento rabbioso e antipatico ma non irrigimentato. Chissà che da *Caro diario* non venga un'ennesima sorpresa.

Nanni Moretti. A sinistra l'autore in una scena del nuovo film «Caro diario»

Una chiacchierata sui mille temi del film: il ballo, la malattia e il difficile rapporto con il telefono...

«Non ho segreti. A parte la Sip»

ROMA. Per gentile concessione di *Sette* vi proponiamo ampi stralci dell'intervista con Nanni Moretti scritta da Paolo Mereghetti, che il settimanale del *Corriere della sera* pubblicherà integralmente giovedì. *Caro diario* esce il 12 ottobre, ed è un film intensamente autobiografico: in tre episodi che si apre con una dichiarazione d'orgoglio: «Sono uno splendido quarantenne», dice Moretti. Ma si considera davvero così?

«Purtroppo no. Sono un quarantenne che fa cinema per l'urgenza di comunicare agli altri certi sentimenti. E *Caro diario* nasce dalla voglia di raccontare tre storie che separatamente non avrebbero potuto mai diventare un film. È un film molto autobiografico per ora riesco a comunicare solo partendo da me. L'ho aumentato la scommessa raccontare una storia ancora più privata, sperando che entri in sintonia con più persone possibili. Senza far nulla perché questo accada. Non c'è più nemmeno il personaggio/filtro di Michele Apicella: in scena ci sono io in prima persona. Nanni Moretti. Non mi andava di cercare la complicità del pubblico, di sfidare l'io per Michele Apicella come se si trattasse di una partita. Basta battute o scoppi d'ira. Con *Caro diario* cerco di cambiare tono».

E un po' a sorpresa dichiara una tua grande passione per la danza. «Mi piacerebbe moltissimo essere un bravo ballerino. Purtroppo non lo sono». E ha mai pensato di andare a lezione di ballo? «No. Mi piacerebbe, ma non è uno dei tre problemi più importanti della mia vita. Quali sono questi tre problemi? «Perché parlarne in un intervista? Come potranno vederli gli spettatori di *Caro diario* nell'ultima parte del film, decido io i tempi, i modi e il mezzo espressivo con cui parlare di me».

E allora parliamone di quella terza parte, intitolata «Medici»: all'inizio dici che è tutto vero e ti fai vedere anche mentre ti sottoponi all'ultima seduta di chemioterapia – una scena molto forte e molto violenta – ma il tono è singolarmente leggero. Eppure avevi un tumore al sistema linfatico: «Il racconto si ferma quando scopro che cos'ho. La paura, se paura c'è stata, viene dopo: io per un anno ho avuto solo esasperazione, insonnia, fastidio. Anche qui ho voluto evitare toni indignati o grotteschi, ma soprattutto l'autocompiacimento che ci può essere nel raccontare le proprie sofferenze. Non volevo lo sceneggiato. La ricostruzione finta di una cosa vera. Sarei caduto nella morbosità».

Mentre eri malato Moretti ha interpretato il *Portaborse*: lavorare forse è stato un modo per superare quei momenti. «Quei discorsi secondo i quali è importante un certo atteggiamento per superare la malattia sono discorsi sensati solo per le persone che hanno più di cento anni. Per loro è sì, certamente questione di atteggiamento, ma per chi ha quaranta o sessant'anni è importante solo se la malattia si può guarire. Il resto non conta. Ti può andar male anche se hai un atteggiamento positivo e ti può andar bene anche se hai un atteggiamento negativo. Non è fatalismo. Solo non sopporto discorsi di questo tipo su cose così gravi».

Parliamo di televisione: nel episodio centrale «Isole» il coprotagonista dichiara orgoglioso di non guardare la tv da trent'anni. Poi, improvvisamente cade preda del fascino di «Beautiful». Nemmeno tu sei un grande amante della tv. «Se sono in casa la sera la vedo se c'è qualcosa che mi interessa. Andarci poi. Qualche volta mi invitano e molto spesso dico di no. La televisione mi sembra un grande mezzo spesso usato male, a volte molto male. Poi personalmente non considero il telecomando quello strumento democratico di cui qualcuno parla. Non mi da una sensazione di ricchezza una serata passata con il telecomando in mano a saltare da un programma all'altro. Salvo poche cose. Raimondo Vianello mi è molto simpatico. Poi Renzo Arbore. Lo trovo un gran talento televisivo. Nient'altro? Aggiungiamoci anche *Milano Italia* e *Il portalettere*, ma di più proprio non ce la faccio».

Nei quattro anni passati dall'uscita di *Palombella rossa* hai anche fatto un documentario: *La cosa* sulla morte del Pci e la nascita del Pds. Ti piacerebbe ripetere l'esperienza? «Oggi mi incuriosirebbe filmare la campagna di un sindaco per capire com'è cambiato il modo di fare politica. Ma se devo essere onesto devo dire che in giro non mi sembra di vedere un gran rinnovamento: stiamo vivendo in una fase di passaggio dal vecchio al vecchio».

Tu voterai a novembre per il sindaco di Roma: hai già scelto? «Voterò Nicolini nonostante l'appoggio di Rifondazione. È sgradevole il modo in cui si sono buttati su Nicolini solo per mettere nei guai il Pds». E se dovessi scegliere solo un partito? «Sono un po' sospeso tra il Pds e la Rete: anche se non ho una grande simpatia per Leoluca Orlando. È sottinteso che spero sia eletto a Palermo, ma io non ho una grande simpatia personale per lui». E la Lega? «Una delle cose che mi danno più fastidio è una tattica che usò già Cossiga negli ultimi due o tre anni della sua presidenza: dire una cosa anche pesante, anche provocatoria e il giorno dopo allegramente smentirla. È una cosa che mi dà molto fastidio. Nessuno ricorda più nulla. Non si sedimenta niente. E i giornali non aiutano certo la gente a farlo».

Un'ultima curiosità: nei tuoi film si telefona sempre molto. Anche nella scena della chemioterapia sei sempre attaccato al telefono: ma quanto paghi di bolletta? «Non ho segreti su quello che guadagno. Ho detto persino a una conferenza stampa a Venezia ma la bolletta della Sip mai quella non la rivelerò mai».

«Scarlett» È inglese la nuova Rossella

ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES. La nuova Rossella, ovvero la protagonista scelta per il seguito di *Via col vento* ha un nome. Si chiama Joanne Whalley Kilmer (già vista in *Scandal*) e il suo nome è stato annunciato ieri mattina a Los Angeles durante un affollatissima conferenza stampa. Dopo una ricerca durata mesi e mesi il produttore Robert Halmi ha annunciato che le riprese della miniseria *Scarlett* inizieranno il 6 gennaio e la serie sarà trasmessa in tutto il mondo intero nel novembre '94. Il film sarà girato in Inghilterra, in Irlanda e negli Stati Uniti, in 53 località diverse e con un cast composto da 150 attori.

Joanne Whalley Kilmer si è presentata alla conferenza stampa piuttosto intimidita e quasi imbarazzata. Si era sempre pensato che sarebbe stata scelta una giovane sconosciuta e non è il suo caso. Varietà ieri è uscito con una informazione ufficiosa: il ruolo di Clark Gable sarà interpretato da Timothy Dalton. La notizia non è ancora ufficiale perché si sta discutendo su un accordo finanziario tra la produzione e Timothy Dalton che chiede più soldi. Altro protagonista sarà John Gielgud che avrà il ruolo del nonno di Scarlett.

Dice Joanne Whalley Kilmer: «È un onore per me poter interpretare questo splendido personaggio: è una specie di sogno che diventa realtà. Non avrei mai pensato nella mia vita di poter interpretare Scarlett. Ho visto cinque volte *Via col vento* ed è uno dei film che hanno fatto parte della mia giovinezza. La notizia mi è stata comunicata una settimana fa e sono molto contenta. Non sono neanche preoccupata per un eventuale confronto con Vivien Leigh: so che lei aveva gli occhi verdi e io quelli di un colore diverso. Inoltre una Scarlett non sarà una copia di Vivien Leigh ma sarà un personaggio diverso. Non ci sarà un remake e non penso in confronti. Non intendo copiare Vivien Leigh. Ritengo Scarlett un personaggio importante per la grande passione che caratterizza questa donna: è incredibilmente forte, indipendente e femminile allo stesso tempo. Non perde il suo potere femminile pur utilizzando il suo potere di donna».

Plagio o no? I «2 Live Crew» accusati per una parodia

NEW YORK. Saranno giudicati dalla Corte suprema i rappers dei «2 Live Crew». Non testi osceni stavolta, ma l'allegro e spregiudicato arrangiamento che il gruppo ha realizzato della canzone *Pretty woman* di Roy Orbison, colonna sonora del omonimo film con Gere e Julia Roberts. Una parodia rap del testo misogino e metropolitano al posto dei romantici versi. Dopo appelli e contrappelli, oggi l'attesa sentenza: per la prima volta si stabilirà infatti se è o no reato fare parodie musicali.

Chiambretti-Ponzi, uno 007 sulle tracce di Re Silvio

Carmen Russo e Aldo Biscardi i compagni di scuola e Cazzaniga sono i super-testimoni di «Pierino» per scoprire i segreti di Berlusconi. A partire dal partito che non c'è

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. I Servizi segreti indagano su Silvio Berlusconi. Quelli seri di Piero Chiambretti Ponzi. Stanno producendo un dossier trilogia sul cavaliere inesistente e il partito che c'è. Pardon: sul partito che non c'è e il cavaliere dell'etere. La prima puntata è andata in onda ieri sera, la seconda va in onda oggi e la terza domani (sempre su Raitre alle 23.15, ma occhio alle repliche). Si tratta della primavera inchiesta televisiva sulla controversa personalità del padrone della tv. Una inchiesta che parte come giusto dall'infanzia e passando anche per il Milan arriva sino alle discusse prospettive politiche del gruppo. Molte voci che vengono dal passato e alcune dal presente futuribile. Piero, figlio ideale del famoso detective Tom Ponzi è all'opera e non si può sapere per ora che cosa sarà capace di scoprire. Accontentiamoci delle intenzioni e dei nomi degli intervistati che costituiscono le fonti credibili della ricostruzione. Tra di essi figurano Marco Pannella (per le complesse implicazioni politiche), Gianmaria Cazzaniga (per mettere a fuoco sul versante sportivo il tema del «complotto contro il Milan») Aldo Biscardi sugli aspetti più oscuri dell'attività l'Immovest e Carmen Russo su quelli più soliti. Ma partiamo dall'essenziale.

Piero Ponzi-Chiambretti, secondo te il partito che non c'è, c'è o non c'è?

Secondo me c'è ma ancora non si vede.

E che cosa vi proponete di scoprire con questa indagine?

Si tratta di tre puntate su Re Silvio, un uomo, una storia. Partendo da molto, molto lontano. E con questa impresa facciamo riferimento diretto non solo alla cultura del sospetto ma anche alla più bieca dietrologia che spostiamo in modo totale. Partiamo da Silvio giovanissimo cantante di crociera. Anzi bassista cantante manager di un gruppo così composto. Fedele Confalonieri al piano classico, Riccardo Zinni (oggi capo dell'ufficio postale zona Washington a Milano) alla chitarra un certo Ciccariello, oggi capo cerimoniere del gruppo all'epoca batterista. Più due sconosciuti dei quali uno emigrato in Germania e l'altro un certo Grillo al vibrafono. Abbiamo potuto appurare che il gruppo suonava nei seguenti locali: un Finesi Gardenia e Carminati.

E con quali risultati?

Diciamo pure con discreto successo. La paga era di 20.000 lire a testa a serata. Ma il gruppo si sciolse quando tre componenti partirono per una tournée dorata, stroncando praticamente la carriera a Silvio.

Accidenti, che peccato. Ma allora, a quando risale la vera fortuna del cavaliere?

Bisogna rifarsi a un tassello precedente della sua vita. Diciamo pure alla scuola salesiana nella quale Silvio si è formato. E qui che abbiamo pescato dei personaggi straordinari tra i quali un dirigente del Banco Ambrosiano e un professore della Cattolica. Questi signori hanno ricordi stuzzicanti.

Ricordano qualche lato oscuro del nostro, o fanno invidiose rivelazioni?

Macché. Anzi hanno mantenuto buoni rapporti. Silvio ha conservato l'abitudine delle rimpatriate. Una volta all'anno invita i vecchi amici nella sua villa principesca e fa loro un che di regali.

Ci siamo. Che genere di regali?

L'orologio del Milan per esempio.

Ma non c'è niente di politico in questo. Quando viene fuori il «partito»?

Nella seconda puntata andremo sulle tracce del signor Urbani, l'ideologo del partito. Insegna scienza della politica alla Università Bocconi. Ma poi abbiamo un piatto veramente prelibato: la testa di legno del gruppo, il signor Letta di polente Aldo Biscardi.

Caspita. Ma alla fine qual è, secondo te, l'aspetto più scioccante della personalità di Berlusconi?

Il ritratto musicale scolastico Berlusconi come Bossi ha avuto un'infanzia brillante. I compagni ricordano anche il suo forte gradimento per le donne formose. E dicono che avevano un rivale agguerrito in Silvio, chansonnier innamorato dei francesi (e secondo me è per questo che ha voluto la Cinq). Mentre ancora oggi, 56 anni, Silvio ama invitare gli amici di un tempo ad una festa.

Ma mi sembra un aspetto abbastanza simpatico. In sostanza avete trovato tutti pareri positivi. Nessuno osa sfidare il potere del cavaliere?

Il compagno di scuola che attraversa un momento difficile (e mi riferisco a quello che insegna oggi il russo a Berlusconi) non aveva una lira tagliata per gli studi.

Insomma non sarebbe portato per la cultura. Ma questo per lui non deve essere tanto grave. Non ci sono lati più inquietanti? Per esempio, avete lavorato abbastanza sul fronte delle donne? E perché avete intervistato proprio Carmen Russo?

Il due compagni ci sono che Silvio con le donne ha avuto fuoco e fiamme. Di lei c'è da non indagare per questo aspetto.

Piero Chiambretti, un seguito sulle tracce di Berlusconi